

DAVIDE DOBJANI

PASOLINI E PANAGULIS. APPUNTI PER IMMAGINI

Giovedì 29 giugno 1972, il quotidiano *l'Unità*, organo ufficiale del Partito Comunista Italiano, sulla Terza pagina, quella dedicata a *Commenti e attualità*, ospita quattro articoli di taglio diverso (fig. 1): la recensione, di Gian Carlo Pajetta, al libro *La cattedra e il bugliolo* di Antonio Pesenti; un reportage dal Vietnam a firma dell'inviato Franco Fabiani; un resoconto dell'inchiesta di partito sui problemi dello sviluppo economico in Campania, senza firma; in basso, la trasposizione dell'intervento tenuto da Pier Paolo Pasolini alla «manifestazione in solidarietà con gli antifascisti greci», svoltasi a Roma poco meno di una settimana prima, venerdì 23. Nella medesima occasione erano state presentate le *Poesie dal carcere* (questo sembra il titolo del libro, secondo *l'Unità*) di Alexandros Panagulis.



Fig. 1. *l'Unità*, giovedì 29 giugno 1972, Terza pagina

Pasolini, come suggerisce già il titolo, presenta il giovane ribelle greco Panagulis come ipostasi della lotta antifascista e come modello di uomo «che la rivoluzione ha come fine, paradossalmente, di *conservare*, l'uomo anteriore alla civiltà borghese, l'uomo come espressione di un mondo nazionale popolare nel senso che Gramsci ha dato a queste parole, l'uomo che rappresenta il modello

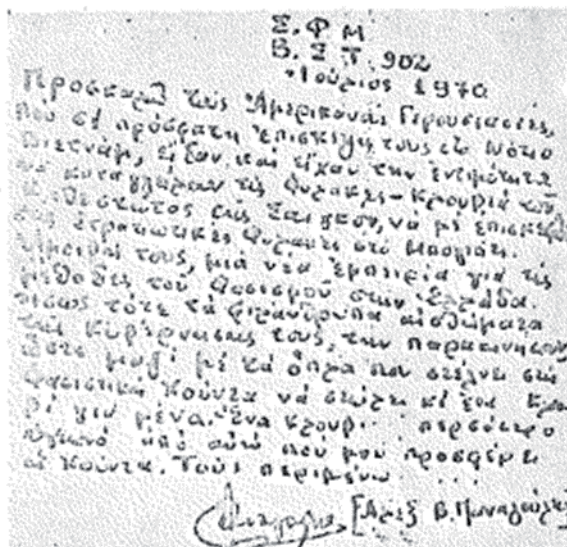
dell'umanità contadina e operaia». Sembra opportuno, tuttavia, ricordare qui «il carattere fortemente idiosincratico della lettura pasoliniana di Gramsci⁵⁰⁴» a proposito dell'impiego del concetto di nazionale-popolare.

Panagulis, in quel momento, è rinchiuso da tre anni e mezzo nella «tomba» di Boiati, come egli stesso definisce la cella seminterrata di due metri per tre costruita appositamente per lui su ordine del dittatore Georgios Papadopoulos, alla cui vita aveva attentato il 13 agosto 1968. Deve la vita, tolta invece a molti altri dissidenti, proprio al fatto di essere diventato, durante il processo farsa seguito al suo arresto, il “simbolo” della resistenza greca alla dittatura dei colonnelli. La condanna a morte che gli è stata comminata, infatti, non è eseguita grazie ai fari accesi su di lui dall'attenzione internazionale, richiamata dalla madre, dal fratello, dai compagni di lotta e, non secondariamente, dai suoi stessi discorsi di accusa al regime e di difesa della legittimità del tirannicidio. Il dittatore, non potendo impedire che la mobilitazione internazionale faccia dell'oppositore un *simbolo*, sospendendo la condanna a morte, evita che questa lo trasformi in martire.

Lettera ai Senatori USA

Invito i Senatori Statunitensi che, dopo la loro recente visita del Viet-Nam del Sud, hanno constatato ed hanno avuto l'onestà di denunciare le prigioni-gabbie del regime di Saigon, di volermi visitare nelle prigioni militari di Boyati. La loro ricompensa sarà una nuova esperienza sui metodi che il fascismo usa in Grecia. Forse allora, i sentimenti magnanimi del loro governo, li convinceranno a spedire insieme alle armi che esso invia alla giunta fascista, anche per me una gabbia. Una gabbia piú igienica di questa che la giunta mi concede. Li aspetto.

Alessandro Panagulis



2. A. Panagulis, Lettera ai Senatori USA, luglio 1970

⁵⁰⁴ GIAN LUCA PICCONI, *Pasolini: squisitezza e nazionale-popolare*, in *Il Gramsci di Pasolini. Lingua, letteratura, ideologia*, a cura di Paolo Desogus, Venezia, Marsilio, 2022, pp. 109-132, cit. a p. 114.

Grazie a vari espedienti, anche durante la detenzione Panagulis riesce a far trapelare all'esterno alcuni suoi scritti, coi quali tenta di impedire che all'estero cali l'interesse per la situazione greca. Un esempio è la lettera del luglio 1970, un appello ai senatori statunitensi che assume i toni dell'accusa, più che dell'invocazione (fig. 2). Le condizioni delle prigionie in Vietnam interessano agli americani molto più di quanto non facciano quelle in Grecia, per motivi evidentemente politici e di propaganda. Panagulis si dimostra così almeno parzialmente informato sul mondo esterno e capace di eludere la sorveglianza cui è sottoposto, continuando la lotta anche dal carcere, irridendo il regime che lo tortura, ma senza per questo piegare il suo orgoglio per implorare l'aiuto di chi ritiene complice del regime stesso.

È la medesima accusa di Pasolini quando, durante il discorso del 23 giugno 1972, dice: «non sono solo i colonnelli greci che tengono Panagulis in prigione e ferocemente lo martirizzano, ma corresponsabili coi colonnelli sono tutti coloro che detengono il potere nel mondo capitalistico».

Sono quantomeno suggestivi, sebbene irrelati, i rimandi tematici fra i tre articoli della terza pagina sopra riportata, in cui si ritrovano il reportage dal Vietnam (uno dei tanti: l'attenzione dei giornali per il Vietnam supera di gran lunga quella per la Grecia), l'accusa di Pasolini appena citata, parallela a quella del simbolo Panagulis e alcune riflessioni generali ispirate dal libro di Pesenti la cui recensione Pajetta intitola *Le nostre prigionie*, in polemica con «un piccolo borghese antifascista che ha titolato la sua recensione *Le prigionie di Pesenti*». Anche Pajetta presenta il suo recensito come ipostasi di una lotta non individuale: «Ognuno ha avuto le sue prigionie, ma dobbiamo riconoscere che Pesenti ci ha ricordato e ha saputo raccontare agli altri anche le nostre, quelle di noi comunisti, quelle che non potevano essere altro che dei militanti proletari, di marxisti, di uomini vivi che il carcere non isolava, ma che piuttosto collegava, anche nel senso di legarli insieme con gli uomini vivi di ogni altra prigione e di ogni altro paese del mondo, dove si combattesse e ci si fosse fatti diversi dagli altri combattendo. Diversi, comunisti». Sono irrelati, questi rimandi, eppure suggestivi, come si diceva, perché restituiscono alcuni elementi di un clima culturale e aiutano ad avvicinarsi a una prospettiva storica più puntuale. Panagulis non è comunista (prima del golpe è vicino alle posizioni di Andreas Papandreu e entrerà poi in Parlamento nel 1974 con *Ενωσις Κέντρον*, ma di fatto sarà un indipendente), eppure la sua è vista da chi gravita attorno al PCI come una lotta sorella, in virtù del forte antifascismo e dell'ispirazione libertaria.

Il discorso riportato da *l'Unità* non è il primo intervento di Pasolini a proposito di Panagulis: ne aveva già scritto su *Tempo*, il settimanale su cui lo scrittore teneva la rubrica *Il caos* dall'agosto 1968 (e fino al gennaio 1970, quando fu sostituito da Giorgio Bocca). La copertina del n. 49/30.11.1968 (fig. 3) riporta, qualche giorno dopo la conclusione del processo al ribelle greco (il 17 novembre), le questioni di punta affrontate all'interno. Distogliendo lo sguardo dalla promettente

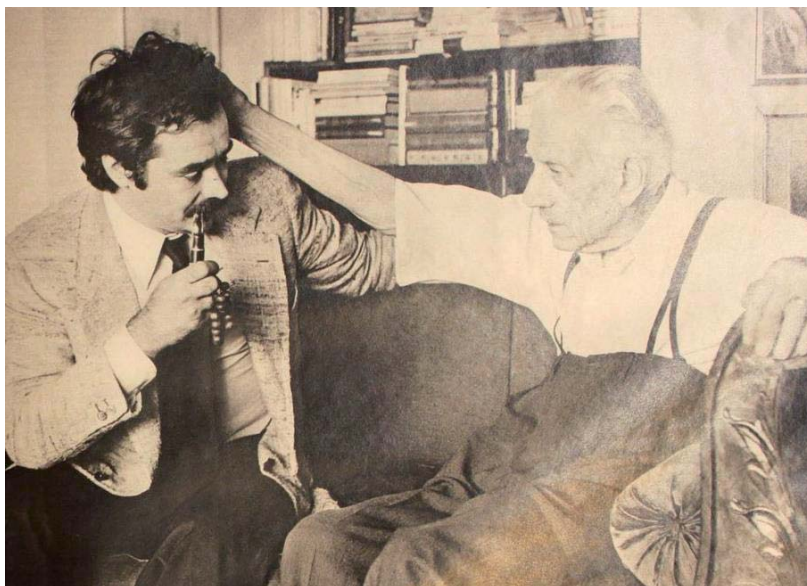
attrice in primo piano e dalla scritta sgargiante che avverte della presenza, in busta chiusa, di un'uscita dell'*Enciclopedia dell'educazione sessuale* allegata alla rivista, infatti, si scoprono, un po' defilate, l'intervista al fratello «del condannato a morte» in Grecia e un testo firmato dallo scrittore statunitense John Dos Passos sulla sorte dei due italiani emigrati in Usa Sacco e Vanzetti. Scelte grafiche pienamente coerenti con la linea editoriale della rivista, molto lontana da quella di *Vie Nuove*, su cui Pasolini aveva tenuto precedentemente i suoi *Dialoghi*.

«Il condannato a morte», chiaramente, è Alekos Panagulis e il fratello è il minore Eustathios, il quale riferisce sulle azioni che il primo ha compiuto in nome della resistenza al regime, l'ultima delle quali è rifiutare di chiedere la grazia perché «se non si è capaci di morire [...] non si è nemmeno capaci di lottare per la libertà e la democrazia». Poche pagine prima, Pasolini aveva affidato a una poesia le sue riflessioni sulla vicenda (*Panagulis: questa volta no*). La settimana successiva, nel n. 50/7.12.1968 di *Tempo*, mentre dalla copertina è sparito ogni riferimento, *Il caos* sarà ancora (e stavolta interamente) dedicato a Panagulis, accogliendo alcune pagine di diario, *Diario per un condannato a morte*, scritte da Pasolini a Torino, dove si trovava, tra il 20 e il 23 novembre. La poesia del numero precedente è qui definita dall'autore «probabilmente, anzi certamente, una brutta poesia, come tutte le cose che si scrivono con le lacrime agli occhi».



3. *Tempo* n. 49/30.11.1968, copertina

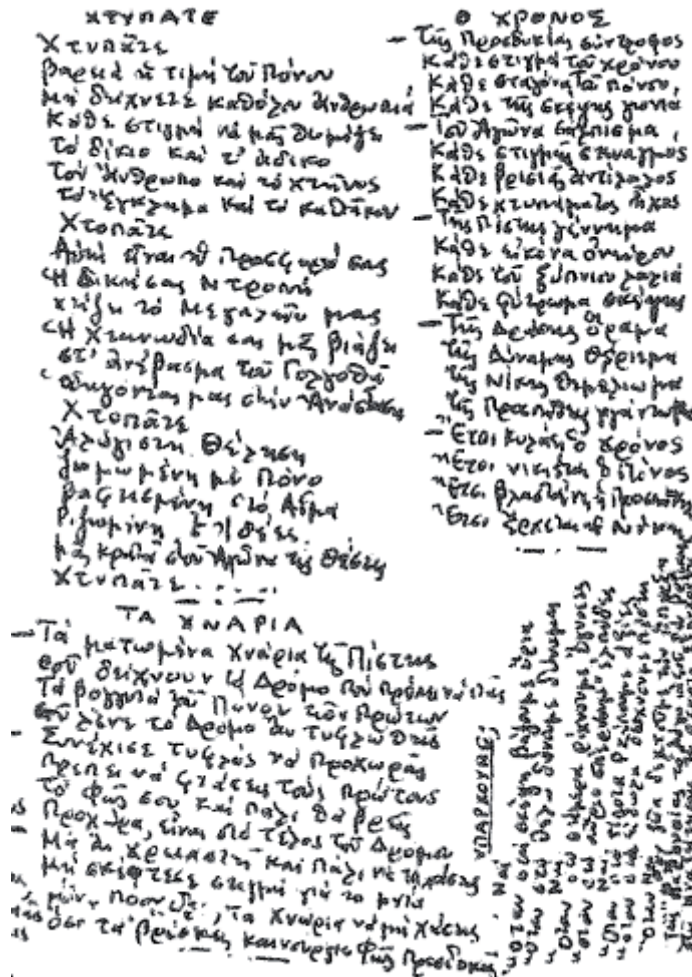
Le *Poesie dal carcere* presentate durante la manifestazione del 23 giugno 1972, a cui partecipò Pasolini, sono, con ogni probabilità, quelle contenute in *Altri seguiranno*, prima pubblicazione in Italia delle poesie scritte in carcere da Panagulis, edite a Palermo da Salvatore Fausto Flaccovio, a cura della giornalista de *L'Ora* Kris Mancuso, con la presentazione di Ferruccio Parri, che sin dalla fine del 1968 aveva partecipato alle manifestazioni italiane per il giovane greco, e il disegno dedicato da Bruno Caruso all'autore. Pasolini firma il saggio introduttivo all'opera, *La "forma" di Panagulis*, in cui affronta sistematicamente la raccolta con piglio critico e sguardo disincantato, non lasciando che l'opinione sulla lotta portata avanti dall'uomo influenzi il giudizio estetico sulla sua poesia. Panagulis sarà grato non solo a chi, dentro e fuori dal carcere e dalla Grecia, contribuiva alla lotta, ma anche a chi si era occupato della diffusione delle sue poesie, intese pure come forma di resistenza. Dopo la scarcerazione, avvenuta il 21 agosto 1973, egli vorrà incontrare in Italia i suoi benefattori, tra cui Pietro Nenni, Sandro Pertini e lo stesso Ferruccio Parri (fig. 4).



4. L'incontro tra Panagulis e Parri nel 1974

La sua seconda raccolta poetica (*Vi scrivo da un carcere in Grecia*, Rizzoli, 1974), che amplia la prima con le poesie successive al 1972 e alla scarcerazione, avrà ancora la prefazione di Pasolini (una rielaborazione del primo saggio) e, in più, questa nota: «Panagulis ringrazia tutti gli amici, greci e italiani, che hanno collaborato alla traduzione dell'opera; in particolar modo Filippo Maria Pontani, Oriana Fallaci e Pier Paolo Pasolini». In *Altri seguiranno* si legge: «Il testo greco è stato ripreso da un'edizione clandestina curata dalla Resistenza Ellenica. La traduzione italiana è stata invece effettuata sugli originali, messi a disposizione dal fratello di Panagulis, Stathis». Non è semplice ricostruire le vie che le composizioni di Panagulis imboccano dalla «tomba», quando sono scritte di nascosto su materiali di fortuna, talvolta scoperte e distrutte, conservate a memoria e poi riconsegnate

magari a un pacchetto di sigarette mandato all'esterno grazie a qualche guardia meno rigida, fino alla pubblicazione ufficiale in Italia per Flaccovio e poi per Rizzoli. Nella fig. 5 una riproduzione, presente come carta estensibile nell'edizione palermitana, di alcuni autografi (dall'alto, in senso orario: XTYPIATE, *Colpito*, p. 68-69 di *Altri seguiranno*; O XPONOS, *Il tempo*, p. 64-65; YIAPXOYME;, *Esistiamo?*, p. 62-63; TA XNAPIA, *Le impronte*, p. 66-67).



5. Alcuni autografi di Panagulis riprodotti nella prima edizione di *Altri seguiranno*

Grazie all'impegno di Pontani, Fallaci (come si sa, compagna del poeta dalla scarcerazione alla morte e sua prima "biografa" col romanzo *Un uomo*) e soprattutto Pasolini la poesia di Panagulis ottiene una prima sistemazione, che attende ancora, tuttavia, un'analisi organica e serrata rispetto ai rapporti intertestuali con altra letteratura e alle dinamiche di traduzione, pubblicazione e ricezione del testo. Le vite di Pasolini e Panagulis avranno poi, come noto, esito tragico e poco chiaro: l'uno a Ostia il 2 novembre 1975; l'altro ad Atene il 1° maggio successivo. Il giorno dopo la morte di Pasolini, *l'Unità* scrive: «I fascisti l'hanno sempre odiato, egli è stato il simbolo [corsivo mio] di tutto ciò che essi più avversano, la civiltà, la cultura, l'inquietudine della ricerca».

Nei pochi mesi che separano la morte di Panagulis da quella di Pasolini, uno degli ultimi testi scritti dal poeta greco è una poesia dedicata proprio alla memoria dell'amico e pubblicata, insieme

alla famosa *Lettera a Pier Paolo* di Oriana Fallaci, su *L'Europeo* del 14 novembre 1975 (poi nel miscelaneo *Dedicato a Pier Paolo Pasolini*, Gammalibri, 1976): «peccato che tu sia partito / mentre la verità si combatte / mentre tanti si scontrano / senza sapere perché / senza sapere dove vanno». Qualche anno dopo la loro morte, nel 1979, le voci dei due poeti saranno ancora unite in un dialogo virtuale, quando Ennio Morricone pubblicherà per RCA l'album (ormai caduto in oblio) *Non devi dimenticare*, che raccoglie un'antologia di poesie di Panagulis: alle musiche del celebre compositore, che già aveva ideato la colonna sonora dei film pasoliniani *Teorema*, *Uccellacci e uccellini*, *Il Decameron*, si accompagnano le voci dello stesso Panagulis, di Pasolini (che legge *La tinta* e la seconda parte di *Tempo di collera*), Adriana Asti e Gian Maria Volonté (fig. 6).



6. A. Panagulis, E. Morricone, *Non devi dimenticare*, RCA, 1979, front cover

